

Riflessioni micologiche : II. mostre micologiche - ma come?

Autor(en): **Riva, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Pilzkunde = Bulletin suisse de mycologie**

Band (Jahr): **58 (1980)**

Heft 10

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-937281>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

die Sporenpulverfarbe keinerlei Rosatönung, sondern ein ziemlich sattes Zimtbraun. Weitere, selbst durchgeführte Sporenbilder führten zum gleichen Resultat, und auch alle Versuche, durch Variation der Schichtdicke usw. einen Rosaton hervorzuzaubern, blieben erfolglos. Die Durchsicht mehrerer Bücher half nicht viel weiter; die Angaben schwankten von rosa über ockerrosa und fleischrot bis mattrostrot (was wohl auch im weitesten Sinn nicht mehr als rosa gelten dürfte).

In einem amerikanischen Buch fand ich dann allerdings den Hinweis, dass die Sporenpulverfarbe der Rosasporer zutreffender mit fleischfarben bis fleischbraun zu bezeichnen sei. Ich begann nun im Moser herumzugröbeln, der ja bekanntlich eine Farbtabelle zur Bestimmung der Sporenpulverfarbe enthält. Das Ergebnis dieser «Schreibtisch-Übung» war – ohne Anspruch auf Vollständigkeit – wie folgt:

- Im Hauptschlüssel (S. 20) sind bei Punkt 9 (Spp. rosa) die Farbzahlen B 4, A 5, B 5 und A 8 angegeben;
- im entsprechenden Schlüssel G (S. 35) tauchen zusätzlich die Zahlen A 4, B 2 und C 2 auf;
- die Zahlen B 4 und B 5 findet man z.B. auch bei den Cortinarien (S. 353 und 392) mit der Bezeichnung rostgelb oder rostbraun;
- die Farbe A 8 wird auf S. 39 (Punkt 17*) im Zusammenhang mit der Angabe tabak- oder erd-braun erwähnt und auf S. 40 (Punkt 37) mit rotbraun definiert;
- im Schlüssel G (Spp. rosa) ist auch die Gattung *Ripartites* aufgeführt, die jedoch gemäss Gattungsbeschreibung (S. 113) braunes Sporenpulver hat, andererseits aber in den Schlüsseln für Braunsporer (J und O) fehlt;
- zur Gattung *Pluteus* gelangt man auch via Schlüssel J (Braunsporer); in der Gattungsbeschreibung (S. 213) ist dann wieder nur die Farbe rosa angegeben.

Diese doch recht verwirrende Sachlage deutet darauf hin, dass es in der Mykologie offenbar gewisse Konventionen und Interpretationsspielräume gibt, die für einen weniger versierten Pilzfreund nicht leicht erkennbar sind. Jedenfalls erscheint der Begriff «rosa» in bezug auf die Sporenpulverfarbe viel weiter gefasst, als was man sich üblicherweise unter dieser Farbbezeichnung vorstellt.

Für den gewiegten Pilzkenner ist es wohl kein Problem, die Rosasporer gegen die Braunsporer abzugrenzen. Der Anfänger muss aber zuerst einige praktische Erfahrungen sammeln, um die (anscheinend von der «Tradition» her beeinflussten) Angaben in den Pilzbüchern richtig interpretieren zu können.

H. Baumgartner, Wettsteinallee 147, 4058 Basel

Riflessioni micologiche

II. Mostre micologiche – ma come?

Per ogni neocostituita Società Micologica il primo obiettivo da realizzare, l'atto ufficiale di consacrazione pubblica, é l'organizzazione della propria «Mostra Micologica». Un avvenimento decisamente qualificante, allestito con grande entusiasmo dagli aderenti al gruppo. Sostenuto tecnicamente, nelle prime esperienze, da un «micologo ospite importante» questa esposizione é puntualmente favorita da una adesione massiccia del pubblico della regione, aspetto particolare che talvolta ha del sensazionale.

Avendo vissuto in prima persona parecchie di queste manifestazioni, ricorderemo sempre con piacere gli entusiasmi iniziali, il successo eclatante di alcune edizioni particolarmente fortunate o l'apprensione estenuante delle viglie aride e ventose, foriere di previsti fallimenti, puntualmente evitati poi grazie a improvvisi acquazzoni o a chilometriche transferte di ricerca. Certamente comunque, pur con alcuni interrogativi una esperienza necessaria per incamminarsi sulla strada della Micologia.

Se prendiamo in considerazione i programmi di attività sociale pubblicati dai vari bollettini e periodici micologici ci accorgiamo come queste manifestazioni abbondino tra Agosto e Novembre, particolarmente in Italia, Francia e Svizzera.

Per alcuni importanti centri, sedi di gloriose Società Micologiche ricche di tradizione, la ricorrenza è a scadenza annuale, da molti lustri è entrata nel calendario ufficiale delle manifestazioni ed è pure meta di gite sociali di altri gruppi. Allestita in modo molto tradizionale, talvolta austero data la collocazione in vetusti palazzi cinquecenteschi o in religiosi chiostri conventuali, è condecorata da tavolate di vassoi dove i funghi sono «dimessamente coricati». Vi fanno cornice in generale, tavole sinottiche appese alle pareti, qualche inserimento delle principali essenze silvetri, le bancarelle di vendita dei «libri popolari» e talvolta, chissà perché, qualche collezione di rettili mummificati. L'obiettivo di queste «serie» edizioni è difficile da definire, talvolta si ha l'impressione che l'imperativo sia quello di stabilire un primato di specie esposte, classificate più o meno esattamente «dai micologi responsabili» di turno.

Il visitatore «non impegnato» generalmente le scorre di filato, senza aggiungere nulla di nuovo al suo bagaglio di conoscenze sui funghi, «l'impegnato» le guarderà con occhio critico, non sempre obiettivo, cercando o il «fungosensazionale» o «l'errore di determinazione». Una forma comunque di Mostre Micologica di sicuro rispetto ma che denota una evidente usura degli anni.

Più sbarazzina e simpatica invece è la Esposizione dei Funghi che in certi centri, particolarmente di Francia e Italia, viene pure annualmente allestita ma che si contorna di una serie di manifestazioni folcloristiche-gastronomiche che, se risulta talvolta meno considerata dai «scientifici» è certamente di grande richiamo generale. Vengono normalmente esposte solo le specie reperibili nei boschi della regione, sono esposti in habitat ricostruiti e in gruppi abbondanti e lussureggianti, non ci si preoccupa troppo della terminologia e delle «rarità» ma viene dato particolare risalto ai principali commestibili e ai velenosi. Per il visitatore rimane un ricordo generalmente simpatico dei funghi ciò che tradotto in pratica vuol dire un futuro «socio simpatizzante». Ai competenti poi, le varie manifestazioni gastronomiche e i collaterali mercati dei funghi possono ricordare, come ben dicono gli amici transalpini, che si può diventare micologi di vaglia anche provenendo dalla «casserole».

Infine vi sono le miriadi di «mostre locali», talvolta organizzate a pochi chilometri di distanza, nella medesima data, con la conseguenza immancabile di ripulire sistematicamente i boschi della zona, oppure per certe località centrali, prive assolutamente di ambienti silvestri, affidate a raccolte di funghi fatte a centinaia di chilometri lontano, quindi completamente estranee al contesto locale. Salvo in rari casi isolati dove la presenza di un vero micologo può garantire la serietà della manifestazione, la loro prolificità, il pressapochismo e la «volgarizzazione» della micologia possono ottenere, presso i visitatori, effetti deleteri che vanno dalla massiccia invasione dei boschi anche da coloro che proprio non ci sono «mai stati» alla convinzione che, dopotutto quasi tutti i funghi si possono mangiare.

Ecco allora che con queste «Riflessioni micologiche» vorremmo se possibile proporre qualche idea per le mostre degli anni ottanta, sperando di poter rinnovare e migliorare delle manifestazioni sicuramente valide e necessarie.

Premesso che l'organizzazione di una manifestazione che impegna un rilevante numero di persone, mezzi e tempo sia fatta per rivolgersi a un pubblico il più numeroso possibile, bisognerà porsi il questo «cosa vogliamo insegnare a questo pubblico?». Certamente non potremo preten-

dere di formare dei micofili esperti partendo dalla visione dei funghi già classificati e ordinati in lunga sequenza, ma dovremo innanzitutto far capire alla massa che i funghi sono un elemento importante nel contesto naturale e che quindi vanno protetti, rispettati e possibilmente conosciuti. Andranno esposti in modo elegante per mostrare che sono anche «belli» oltre che «buoni» o «velenosi». Andranno sottolineate con opportuni paragoni e magari con la possibilità di «toccarli» le loro caratteristiche botaniche e tecniche. Esempi tipici delle diverse famiglie e dei principali generi potranno iniziare l'interessato verso un minimo di classificazione, e se possibile le specie principali della regione dovrebbero fare da dominante. Evitare assolutamente di allungare la serie delle specie esposte con «eccellenti cadaveri» unicamente perché di un «fu fungo raro», si confonderanno unicamente le idee ai visitatori. Ora per sviluppare questi temi, ognuno mettendo a frutto le proprie possibilità e idee tecniche-realizzative potrà trovare soluzioni diverse. Si potranno allestire settori specifici separati, tematici, dove l'elemento fungo, la bibliografia e il contesto botanico generale risulteranno molto attraenti. Gli audiovisivi e opportuni schizzi didattici potranno ancora meglio facilitare l'accesso alla materia da parte dei neofiti. Crediamo che ognuno sarà convinto che una Mostra Micologica importante non può essere più concepita solo come un elenco sterminato di piattini con bigliettino di anagrafe. Tentativi di questa nuova formulazione cominciano già ad essere realizzati, a Ginevra alcuni anni or sono si tenne un esperimento assai qualificante. Certo che queste nuove realizzazioni occuperanno molto tempo organizzativo tolto alla tradizionale attività annuale e allora ecco la necessità di allontanare e alternare nel tempo le scadenze ciò che contribuirà pure a mantenere invariato l'interesse attrattivo verso il pubblico.

Una seconda forma di Mostre Micologica che personalmente con il nostro gruppo abbiamo sperimentata e ritenuta molto positiva è quella «dislocata», brutto termine per definire, fatta estemporaneamente in luoghi periferici. Partendo dall'idea già espressa nella precedente puntata «che la micologia non è hobby di massa ma è interesse da sviluppare dove esiste le premesse favorevoli», ecco che il contatto con i funghi fatto in piccoli agglomerati rurali o vallerani raggiunge talvolta successi sorprendenti. Basta esista in loco un gruppetto di «fungiatti patiti» e l'esperimento è fattibile. Il contatto quotidiano con i funghi delle persone di quella regione favorirà un discorso più facile, molto pratico, ridotto nel tempo allo spazio di una giornata e sarà incentrato su un massimo di un centinaio di specie presentate. Non vi sarà per gli organizzatori lo stress della vigilia e i funghi anche a noi «responsabili» resteranno simpatici fino al termine della manifestazione. Ricordiamo di avere visto le cose più belle e interessanti in queste esposizioni.

A questo punto delle nostre riflessioni ci sembra di sentire le obiezioni di coloro che essendo «micologi impegnati» vogliono avere anche la possibilità dalle Mostre Micologiche di vedere e studiare «funghi difficili», altrimenti ritengono tempo sprecato la loro partecipazione.

A costoro, ed anche noi ci mettiamo nel gruppo, proponiamo, quando le premesse organizzative lo permettono, l'allestimento di qualche giornata di studio, «simposium» precedente le giornate della Mostra e dedicate alla flora della regione ospitante. Vi potranno essere interscambi tra esperti di varie nazioni, stirpi e tendenze. Si potranno studiare con calma e a tavolino in funghi poco noti, saranno discussi assieme e infine esposti alla Mostra Micologica in un apposito settore. Qui non ci saranno cartellini con «commestibile» o «velenoso», ma solo «nome cognome e autori» e se poi queste rarità diverranno automaticamente degli ... essiccate ... tanto meglio.

Forse suddividendo le nostre manifestazioni su queste linee direttrici proposte i numerosi sforzi necessari per la loro organizzazione, e chi ha provato potrà meglio comprendere, risulteranno positivi. Greeranno nuovi entusiasmi indispensabili per la vita del gruppo, e soprattutto eviteranno il rimprovero che spesso ci viene rivolto ... che la conseguenza dell'invasione barbarica dei boschi da parte dei cercatori è colpa delle Società Micologiche e delle loro Mostre.

(continua)

A. Riva, Via Pusterla 12, 6828 Balerna